

La donna e la «sua» verità: la questione femminile come questione antropologica in Giovanni Paolo II

S.E. Mons. Antonio Staglianò (Teologo - Vescovo della Diocesi di Noto)

Cosa è la verità? E il silenzio cadde nel dialogo serrato tra Gesù e Pilato. Per rispondere Gesù avrebbe dovuto parlare di sé e raccontare una lunga storia, le cui origini si trovano nell'eternità di Dio, del suo pensiero predestinante e creativo ("Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza") e la cui fine è senza fine, nella contemplazione "faccia a faccia di Dio". Gesù aveva predicato abbondantemente sulla verità, affermando: "Io sono la via, la verità e la vita". Come comunicare con due battute "questa verità"? Perciò – si sa- Egli fa silenzio, anche perché l'udito di Pilato – preso dalla paura della perdita del suo potere – non sembrava tanto disponibile nemmeno a sentire (figuriamoci ad "ascoltare") quella risposta ad un interrogativo così importante e decisivo per ogni persona che abbia un volto umano.

I medievali – acuti interpreti anche del silenzio di Gesù – hanno ritenuto di poter riconoscere una risposta precisa di Gesù alla domanda di Pilato. E' una risposta "nascosta" misteriosamente nella sua stessa domanda. *Quid est veritas?* Anagrammato viene *Est vir qui adest*: è l'uomo che ti sta davanti.

Ogni verità va cercata per riferimento alla sua persona. E' questa la verità centrale della fede. Vale per tutto: *inesorabilmente anche per la verità della donna*.

Un contesto culturale difficile

La vera sfida del pensiero cristiano è saper articolare questa verità "teologica" (la verità della donna la dice Gesù di Nazareth) *in termini razionalmente apprezzabili* e perciò condivisibili anche da chi non crede come i cristiani e non crede affatto (e per questo ritiene/crede di dover/poter utilizzare la "sola ragione").

Giovanni Paolo II ha sicuramente promosso un tale "pensiero della fede" con la pretesa – in questo sta la nuova apologetica inscritta nella nuova evangelizzazione, da lui promossa e immaginata – che questo "pensiero della fede" per essere "della fede" non smette di essere "pensiero", cioè vero approfondimento cogitante alla scoperta della verità della realtà dell'uomo e dell'umano¹. Pensiero della fede, pertanto adeguato e corrispondente alla ricerca più profonda dell'uomo di oggi, benché difficile da recepire e da accogliere a causa della trasformazione culturale in atto, *dominato dal riduzionismo antropologico* .

¹Per un approfondimento del rapporto fede e ragione, secondo le illuminanti prospettive dischiuse dalla *Fide set ratio* di Giovanni Paolo II relativamente ai rapporti tra razionalità filosofica, scientifica e teologica cfr A. Staglianò, *Su due ali. L'impegno per la ragione responsabilità della fede*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2005.

“Oggi”, è tempo della “coscienza infranta” e dei “legami liquidi”, nelle nostre società complesse, sempre più multietniche, multireligiose e multirazziali. “Oggi” è tempo qualificato postmoderno, nel quale appare impossibile giungere a verità certe e condivisibili, eventualmente “ordinate”, dove l’emozione prende il sopravvento sulla ragione, il sentimentalismo e la passionalità sulla logica e la razionalità e, infine, l’educazione è smarcata dalla seduzione.

Piccolissime e brevi battute per evocare un contesto culturale cangiante e disorientante, dominato dal conflitto delle interpretazioni e delle opinioni soggettive, nel quale i termini linguistici di ogni discorso risultano precari e reversibili, perciò poco idonei a consentire un dialogo che porti a conclusioni comunicabili.

La “verità” della donna è colta e approfondita da Giovanni Paolo II allo specchio della pienezza di umanità e dello splendore della donna in Maria di Nazaret. La cosa non deve stupire. Anzi, è del tutto coerente con la tradizione del pensiero teologico che ha sempre visto in Maria di Nazaret la realizzazione piena di quell’umanità redenta in Cristo. Prima che il Concilio Vaticano II, in particolare con il capitolo VII della *Lumen gentium*, desse una connotazione eminentemente ecclesiologica alla riflessione su Maria, vedendo in Maria il “modello della Chiesa”, la “figlia di Sion in persona”, la mariologia costituiva come un appendice dell’antropologia teologica: l’uomo nuovo in Cristo trovava in Maria una singolare attuazione personale. Detto in altre parole: nella persona di Maria la visione cristiana dell’uomo nuovo trova concretizzazione e compimento nella storia (non è solo teoria, ma prassi vissuta²). Stabilita così la legittimità della riflessione sulla donna a partire dalla contemplazione del mistero teologico di Maria, ci poniamo un interrogativo: sul presupposto che sappiamo benissimo chi è “la donna”, Maria di Nazareth e più o meno consentiamo sulla descrizione dell’oggi, *sappiamo però “chi è oggi la donna”?*

Se è possibile presentare Maria come “modello” della donna di oggi, riteniamo forse – intuitivamente – che sia necessario presentare una “idealità” (antropologica) da aver davanti, perchè il cammino di umanizzazione della donna proceda verso la manifestazione della sua bellezza e della ricchezza e non si perda nelle potenti fiamme della perversione imposta dalla nevrosi consumistica di oggi: qui tutto si vende e si compra; tutto, proprio tutto è merce di consumo (“consumo dunque sono” è il titolo di un libro significativo di uno dei sociologi più in voga oggi, Z. Bauman³). Nel vortice nevrotizzato del consumismo

² Si vedano le illuminanti sintesi della mariologia di J.Ratzinger in A. Staglianò, *Madre di Dio. La mariologia personalistica di Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

³ Il consumismo è uno dei tratti significativi, e però quello dominante della nostra cultura “liquida” che è ormai innestato in un meccanismo psicodinamico molto profondo: «l’odierno consumismo, tuttavia, non è più incentrato sul soddisfacimento dei bisogni, neanche i più sublimi [...] lo *spirito movens* dell’attività del consumatore non è più la gamba misurabile di bisogni articolati, bensì il *desiderio*, un’entità molto più volatile ed effimera, evasiva e capricciosa, ed essenzialmente avulsa dai “bisogni”, una forza autoprodotta e autoalimentata che non abbisogna di altra giustificazione o “causa”». E’ un desiderio che resterà insoddisfatto e mai saziato, perché il suo fine è se stesso (Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2008, p.77).

delle società opulente, la donna appare sospesa sul terribile crinale della sua mercificazione: donna-corpo femminile, oggetto di esibizione e di esposizione nell'estetismo seduttivo cui costringono pesantemente i mass-media di oggi.

Il femminismo deluso

Il 17 Aprile 2010 sul *Corriere della Sera* (a p. 56), Susanna Tamaro ha scritto: «le grandi battaglie per la liberazione femminile sembrano purtroppo aver portato le donne ad essere soltanto oggetto in modo diverso. Non occorre essere sociologi né fini pensatori per accorgersi che ai giorni nostri tutti i messaggi rivolti alle bambine si concentrano esclusivamente sul loro corpo, sul modo di offrirsi agli altri». Affermazioni per noi tanto più eloquenti, perché provengono da persona “ideologicamente” avversa alle posizioni della Chiesa e dei Vescovi, considerate “ingerenze oscurantiste”. Così la Tamaro ribadisce: «siamo passati così dalla falsa immagine della donna come angelo del focolare, che si realizza soltanto nella maternità, alla mistica della promiscuità, che spinge le ragazze a credere che la seduzione e l'offerta del proprio corpo siano l'unica via per la realizzazione». Evidentemente la Tamaro non frequentando le Chiese e non leggendo le catechesi sul corpo di Giovanni Paolo II può anche glossare con un po' di rammarico: «sembra che nessuno abbia mai detto a queste adolescenti che la cosa più importante non è visibile agli occhi e che l'amore non nasce dalle misure del corpo ma da qualcosa di inesprimibile che appartiene soprattutto allo sguardo».

Diversamente, è proprio questo il messaggio permanente della predicazione ecclesiastica della Chiesa cattolica: la bellezza umana non sta nelle forme, ma nel dono libero della vita per servire e amare; la bellezza è splendore di uno sguardo che sa comunicare dignità, rispetto, lealtà, prossimità, vicinanza e cura, cioè le tante forme dell'amicizia e dell'amore che s'accende nel dono di se per l'altro. Tutte cose che certo femminismo della generazione della Tamaro ha sempre contestato in nome del “corpo è mio e lo gestisco io”: così si doveva portare la liberazione della donna. Progetto inesorabilmente fallito.

Il fallimento rimanda alla mancanza di una antropologia adeguata: *la questione femminile è questione antropologica.*

La donna, infatti, è l'altro della relazione umana e umanamente mai oggetto, sempre soggetto di relazione: lo è perché è persona, come ogni essere umano. Nella sua realtà personale, pur dentro la tipicità dell'essere donna, splende la sua verità assoluta, inequivocabile, il senso autentico della sua stessa fisicità corporea. E' precisamente in questa direzione della donna-persona e nella specificità femminile per cui la donna in quanto donna consente l'epifania della realtà personale, della realtà dell'essere persona comunicabile e condivisibile anche per l'uomo-maschio (l'altro della relazione umana che sta di fronte alla donna), che è possibile capire come Maria di Nazareth possa essere modello della donna di oggi e, per questa via, modello di

umanità per ogni persona umana, di ogni uomo, di tutti gli uomini (maschi o donne che siano).

La nostra prospettiva di approfondimento

Come ha dimostrato appropriatamente, e con corposa documentazione scientifica Stefano De Fiores, Maria di Nazareth -oltre ad essere “microstoria della salvezza” – è, per questa via, “sintesi di valori”⁴, perciò epifania della vera umanità, quella vera umanità custodita nel mistero del Figlio suo, Gesù di Nazareth, di cui diventerà prima discepola e anche “figlia”, secondo l’intuizione del poeta sommo Dante Alighieri: «Vergine Madre, figlia di tuo figlio, nobile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio». *L’eterno consiglio* non è altra cosa dalla vita stessa del Dio amore. Perciò è teologicamente doveroso “innestare” – come ha fatto bene René Laurentin - la vita di Maria “nella Trinità”, indagando sulla “relazione di Maria con le tre Persone”, “al vertice dell’Amore e nel cuore delle relazioni divino-umane”⁵. Nella sua bellezza umana, nella sua pienezza di umanità, questa donna è “specchio” del disegno salvifico di Dio sull’uomo.

La nostra riflessione, dunque, apre uno spettro di problematiche complesse e varie, di una ricchezza straordinaria, difficili da dominare con uno solo sguardo. Occorre pertanto delimitare il campo dell’approfondimento per impostare bene l’approccio del discorso e chiarire come proprio “oggi”, nel nostro mondo post-moderno, sia possibile e quanto mai doveroso presentare Maria come modello della donna. *Alla scoperta della verità della donna, non è difficile cogliere come la questione femminile sia anzitutto questione antropologica e, pertanto, esiga di venir discussa sulla base di una visione dell’uomo “vera e degna” dell’umano.*

Ora, poiché l’odierno orientamento culturale sulla donna appare caratterizzato da una matrice estetico-seduttiva, centrato più sul “corpo-oggetto” (*Körper*) che non sul “corpo-persona” (*Leib*), mi sembra doveroso insistere sulla provocazione e la sfida posta a questa (sub-)cultura dalla verità cristiana su Maria di Nazareth, pienamente donna perché “vergine e madre”. Tanto più perché così il nostro compito è facilitato: il grande Papa, Giovanni Paolo II, ne ha diffusamente parlato nel suo magistero, focalizzando i punti essenziali, utilissimi e validi anche oggi. Il tutto è radicato su una antropologia ontologicamente fondata che Karol Wojtyła aveva maturato nei suoi studi filosofici e letterari⁶.

⁴ Cfr. S. De Fiores, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

⁵ Cfr. R. Laurentin, *Trattato sulla Trinità. Principio, modello e termine di ogni amore*, Edizioni ART, Roma 2009, pp.333-365.

⁶ Su questo ho diffusamente scritto in A. Staglianò, *Ecce homo. La persona, l’idea di cultura e la questione antropologica in Papa Wojtyła*, Cantagalli, Siena 2007. A questo testo rimando volentieri per approfondimenti più speculativi e fondativi

La donna e la sua dignità

Tutto il pensiero di Giovanni Paolo II sviluppa una tesi di fondo: *la dignità della donna può essere esaltata solo se si riconosce la sua vocazione, la quale a sua volta è fondata sulla sua verità di creatura di Dio*. La disuguaglianza tra maschio e donna è di fatto superabile nel discepolato a cui Gesù chiama, a partire dalla missione della fede. Già nel cristianesimo primitivo, infatti, le donne svolgevano un ruolo di missione e lo stesso Paolo poteva affermare, contemplando il mistero di Gesù che chiede l'evangelizzazione: "Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina, poiché siete uno in Cristo Gesù" (*Gal 3,28*).

Così, infatti, si dice nella *Mulieris Dignitatem* (=MD)-mappa fondamentale della visione di Giovanni Paolo II sulla dignità della donna - al n. 16 :«l'interpretazione cristiana del ruolo della donna è anzitutto basata sull'atteggiamento di rispetto e di considerazione che Gesù ha mostrato nei confronti delle donne, e sulla nostra meditazione sulla figura di Maria, che per i cristiani è il modello di verginità, maternità di fede e di attivo impegno sociale».

La figura di Maria può essere anche oggi presentata come la "piena realizzazione possibile della donna", e della donna cosiddetta "emancipata" se si scava nei significati profondi sia della maternità che della verginità.

Maternità: non solo in senso fisico, ma anche etico-personale

Per Giovanni Paolo II: «il mistero della femminilità si manifesta e si rivela fino in fondo mediante la maternità [...] La donna sta davanti all'uomo come madre, soggetto della nuova vita umana che in essa è concepita e si sviluppa, e da essa nasce al mondo»⁷. Il Papa parla di "mistero della femminilità" e perciò in quanto mistero la femminilità-maternità della donna manifesta la vita stessa di Dio, ultimo fondamento della sua vocazione. Negli eventi della storia, infatti, Dio si autocomunica e si rivela e, allo stesso modo, nell'apertura feconda alla vita si specchia l'apertura eterna e trinitaria di Dio: «nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del generare che è in Dio stesso, in Dio uno e trino (cfr. *Ef 3,14-15*)» (*MD 18*).

Questo significato trascendente e religioso, ascritto alla maternità, si disvela nelle due principali dimensioni della maternità: *in senso biofisico* e *in senso personale-etico*. Se nel primo, la maternità esprime una passività solo apparente - «il processo della formazione di una nuova vita "avviene" in lei, nel suo organismo, tuttavia avviene coinvolgendolo in profondità»-, il secondo manifesta una certa creatività, in quanto qui la donna interviene nel processo che fa crescere i figli come persone. La donna è *genitrice* ed *educatrice*: in ambedue i casi essa traduce nella concretezza della nascita di nuovi figli quel disegno di amore con cui Dio si è legato all'umanità, volendola condurre attraverso strade di giustizia, di solidarietà e di

⁷Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1987, p. 97.

fiducia alla terra promessa della felicità e della gioia. La maternità della donna simbolizza allora il patto di Dio con l'uomo, la relazione di alleanza di Dio con il genere umano. Pertanto ogni maternità non è solo una questione biofisica, di carne e sangue, perché profondamente essa punta alla "rivelazione dei figli di Dio" (MD 19).

La verginità come "modo spirituale" della maternità

La verginità non è la maternità. Queste due dimensioni dell'essere della donna però non si contrappongono, solo si distinguono: «nell'insegnamento di Cristo *la maternità è collegata alla verginità, ma è anche distinta da essa*» (MD 20). Sono dimensioni distinte e non separabili perché c'è un'unica radice dell'una e dell'altra che le tiene indissolubilmente unite: *si tratta dell'essere personale della donna in quanto capacità di altruismo, di dono sincero di sé, di abnegazione che permette all'altro di vivere, di esistere, di gioire o, semplicemente, di riconoscersi come persona umana.*

Non è difficile allora considerare "*la verginità anche come una via per la donna*", nella quale realizzarsi. Il ricorso all'idea fondamentale dell'antropologia cristiana diventa per il Papa decisivo per una profonda spiegazione di questa possibilità di vita della donna: «nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore fin dall'inizio ha voluto per se stesso, e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità, diventando "un dono sincero" per Dio che si è rivelato in Cristo, un dono per Cristo Redentore dell'uomo e Sposo delle anime: un dono "sponsale". *Non si può comprendere rettamente la verginità, la consacrazione della donna nella verginità, senza far ricorso all'amore sponsale: è, infatti, in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro*» (MD 20). Perciò: «la verginità, come vocazione della donna, è sempre vocazione di una persona, di una concreta e irripetibile persona. Dunque, profondamente personale è anche la maternità spirituale che si fa sentire in questa vocazione» (MD 21).

Maria, modello della donna di oggi in quanto "vergine e madre"

Giovanni Paolo II sviluppa le sue riflessioni sulla verginità-maternità come vocazione e missione della donna, valide anche per oggi, avendo come paradigma di riferimento l'esperienza di Maria, modello compiuto di donna, perché donna "vergine e madre". In Lei, la visione cristiana sulla donna trova come una perfetta incarnazione e come tale non è destinata a restare astratta, semplicemente nei concetti, ma va vissuta. Le due dimensioni della maternità e della verginità, che realizzano la personalità femminile, acquistano alla luce del Vangelo «la pienezza del loro senso e valore in Maria, che come Vergine divenne Madre del Figlio di Dio. *Queste due dimensioni della vocazione femminile si sono in Lei incontrate e congiunte in modo eccezionale, cosicché l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata*» (MD 17). Procediamo schematicamente articolando alcuni passaggi fondamentali.

La Theotókos

Il richiamo a Maria, la *Theotókos* (cfr. MD 4-5) fa da sfondo ed è come un *refrain* per affermare la dignità della donna: poiché l'unione con Dio, a cui tutti gli uomini sono chiamati, si realizza pienamente in Maria, ella è la "donna", prototipo del genere umano, e perciò non solo della donna, ma anche dell'uomo. Tuttavia in essa si compie "una forma di unione col Dio vivo, che può appartenere solo alla "donna" [...]: l'unione tra madre e figlio" (MD 4). In questo senso, la *Theotókos* esprime "la pienezza della perfezione di ciò "che è caratteristico della donna", di "ciò che è femminile". Ci troviamo qui, in un certo senso, al punto culminante, all'archetipo della personale dignità della donna" (MD 5)⁸.

Questo esser di Maria modello e figura per tutti, e per la donna in specie, è individuato insistentemente dal Papa nelle sue qualità di *madre e vergine*, per le quali Maria in modo assoluto è modello di tutta la Chiesa. Così nella *Redemptoris Mater* (RM)-che è una lettera enciclica dedicata proprio alla presentazione di Maria, luce della vita e del cammino della Chiesa-, riprendendo i passaggi più significativi della *Lumen gentium* (al n. 64), egli può sottolineare l'aspetto centrale di tutta la sua meditazione: la Chiesa è, come Maria, "verGINE che "custodisce integra e pura la fede data allo Sposo" e che "diventa essa pure madre, poiché [...] genera ad una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito santo e nati da Dio" (RM 5). Nella sua maternità-verginità, Maria *precede* il popolo di Dio, in ella tutta la Chiesa vede il proprio compimento escatologico (RM 6). Il perché di tutto questo è svolto attraverso alcune intuizioni che sottolineo schematicamente:

Maria e il mistero della femminilità della donna

Il mistero della femminilità della donna trova in Maria la sua pienezza. La femminilità è ciò per cui la donna partecipa con il proprio peculiare contributo all'umanità, essa è la fonte segreta delle risorse, della originalità e del genio della donna. Questa femminilità trova in Maria come una incarnazione compiuta. Ecco un passaggio fondamentale della *Mulieris Dignitatem*: «Maria significa, in un certo senso, oltrepassare quel limite di cui parla il Libro della Genesi (3,16) e riandare verso quel "principio" in cui si ritrova la "donna" così come fu voluta nella creazione, quindi nell'eterno pensiero di Dio, nel seno della santissima trinità. Maria è "il nuovo principio" della dignità e vocazione della donna, di tutte le donne e di ciascuna» (MD 11).

E, nella *Redemptoris Mater*, così è significativamente scritto: «in effetti la femminilità si trova in una *relazione* singolare con la Madre del Redentore, [...] la figura di Maria di Nazareth proietta luce *sulla*

⁸Infatti: "La dignità di ogni uomo e la vocazione ad essa corrispondente trovano la loro misura definitiva nell'*unione con Dio*. Maria - la donna della Bibbia - è la più compiuta espressione di questa dignità e di questa vocazione. Infatti, ogni uomo, maschio o femmina, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può realizzarsi al di fuori della dimensione di questa immagine e somiglianza" (MD 5).

donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. [Ella...] è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento» (RM 46).

Maria allo specchio di Eva

In questo contesto *grande rilievo assume il rapporto Eva-Maria*. La femminilità in Eva era un dono di Dio che ella avrebbe dovuto sviluppare in tutta la sua ricchezza attraverso l'esercizio della sua libertà. La storia del peccato originale (Gn 3) mostra un cedimento da parte di Eva alla tentazione diabolica e una disobbedienza che intaccherà, ovviamente, il progetto di Dio sulla sua femminilità. Avvenne, infatti, una rottura dell'unità di Dio con l'uomo, la quale era come la sorgente inesauribile di ogni bellezza e di ogni ricchezza nel paradiso terrestre, nell'Eden dell'inizio della creazione. L'unione con Dio - «fonte dell'unità all'interno del proprio "io", nel reciproco rapporto dell'uomo e della donna (*communio personarum*) e, infine nei confronti del mondo esterno, della natura» (MD 9) -, si infranse e questo comportò un oscuramento, un offuscamento e una diminuzione di quell'immagine e somiglianza di Dio nella quale l'uomo era stato creato. Le parole rivolte da Dio alla donna sono, sotto questo aspetto, emblematiche: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (Gn 3,16). La dignità della donna comincia a perdersi proprio per lo scadimento del peccato. L'unità dei due è turbata dall'aggressività e dal dominio del maschio e significa *la perdita della stabilità* e di quella fondamentale uguaglianza propria delle origini (MD 10). La soggettività personale della donna appare, tra l'altro, compromessa e la tendenza a diventare "oggetto" e "possesso" maschile diventa quasi istintivo.

Il peccato però, pur turbando la creazione originaria di Dio, non la distrugge totalmente. Dentro il dramma dell'umanità scacciata dall'Eden, la promessa salvifica di Dio permane nell'annuncio di una "donna" che compirà in totale libertà il disegno di Dio sulla donna, Maria di Nazareth, madre di una nuova umanità. Così, «il confronto Eva-Maria si può intendere anche nel senso che *Maria assume* in se stessa e abbraccia il *mistero della "donna"*, il cui inizio è Eva, "la madre di tutti i viventi" (Gn 3,20): prima di tutto lo assume e lo abbraccia all'interno del mistero di Cristo - "nuovo ed ultimo Adamo" (cfr. 1 Cor 15,45) -, il quale ha assunto nella propria persona la natura del primo Adamo» (MD 11).

Il Fiat di Maria come epifania dell'umano

Tutto questo Maria realizza per la sua disponibilità al progetto di Dio con il suo *Fiat*: dire "sì" ha coinciso con una donazione totale e

assoluta del proprio essere alla storia che Dio, nella sua provvidenza, pensava di compiere. Tutta donata a Dio, Maria ricostituisce quell'unione originaria, ridischiede per l'umanità un nuovo possibile incontro con Dio, nel quale l'immagine e la somiglianza può esplodere in tutta la sua ricchezza. Anzi, grazie al suo "sì", l'immagine stessa del Dio invisibile, la sapienza creatrice stessa di Dio, la persona del Figlio eterno di Dio, in Lei si fa carne. Diversamente da Eva, la quale presumeva di diventare dio senza Dio (=nella disobbedienza al precetto di Dio), Maria viene come trasportata in uno spazio di divino, perché nella sua libertà, può diventare la *Theotókos*, la madre di Dio.

E' propriamente *la sua capacità verginale* di ascolto della Parola di Dio il "grembo" dal quale emerge tutta la sua *fecondità materna*: così una Vergine di Nazareth, può senza concorso d'uomo, concepire un figlio, essere Madre. L'annuncio dell'Angelo porta uno sconvolgimento nella storia personale di una giovane donna già in procinto di sposarsi e, dunque, probabilmente nella tensione di una maternità ordinaria, apprezzata nel contesto ebraico dei tempi, che sottostimava la verginità (e si vergognava della sterilità), cogliendo la donna come "funzione della vita e della discendenza". Maria, tuttavia, lasciandosi coinvolgere dalla sua vocazione e liberamente aderendo alla sua missione per il mondo, sa che la rinuncia ad una ordinaria maternità, ad una normale vita coniugale, e il permanere nella propria verginità, non sminuisce la grandezza del suo essere donna, anzi esalta la propria femminilità⁹.

Nell'intuizione del Papa, l'esultanza di Maria - "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1,49) - è certamente la scoperta dell'azione della potenza di Dio che realizza le promesse, mandando il Messia e permettendo la concezione del "Figlio dell'Altissimo" (Lc 1,32), ma può adesso assumere anche un altro significato: *la scoperta della propria umanità femminile*. Questa è anche una "cosa grande fatta dal Signore": «*la scoperta di tutta la ricchezza, di tutta la risorsa personale della femminilità, di tutta l'eterna originalità della "donna", così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente "mediante un dono sincero di sé"*» (MD 11).

Maria, pienamente donna nelle gioie e nei dolori

La verginità materna di Maria, o la sua maternità verginale, si comprende sul presupposto di quel *fiat* che è durato tutta la vita e si è sempre manifestato nella storia quotidiana delle sue gioie e dei suoi dolori. In particolare l'assimilazione di Maria all'evento salvifico del Crocifisso è di grande importanza per Giovanni Paolo II. Qui soprattutto la *fede* di Maria fa da contrappeso alla disobbedienza e

⁹Per il Papa, Maria è la prima persona nella quale si manifesta quella consapevolezza nuova richiesta da Gesù per vivere da Celibi e vergini per il Regno "ella è ferma nel proposito della verginità, e la maternità che in lei si compie proviene esclusivamente dalla "potenza dell'Altissimo", è frutto della discesa dello Spirito santo su di lei (Cfr Lc 1,35). Questa maternità divina, dunque, è la risposta del tutto imprevedibile all'attesa umana della donna in Israele: essa giunge a Maria come dono di Dio stesso" (MD 20).

alla incredulità di Eva (RM 19). *Maria, “donna feriale” è grande per la sua fede.* La sua fede è frutto e fondamento nello stesso tempo della sua verginità ed è spiegazione della sua vera maternità, almeno di quella maternità voluta da Dio per tutti gli uomini. Maria lo imparò, credendo, alla sequela del Figlio: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte” (Lc 11,27) non può significare, secondo Gesù, come una esaltazione della maternità fisica, quanto piuttosto come una benedizione sulla verginità -condizione di quell’ascolto della Parola di Dio e della sua pratica-, che sola permette di riconoscere la vera maternità: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,20.21). O altrove: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28)¹⁰.

Per lo stesso motivo, Gesù può dire sotto la croce al suo discepolo Giovanni: “Ecco tua madre” e a Maria: “Donna, ecco il tuo figlio” (cfr. Gv 19,25-27). La maternità nuova di Maria può custodire e a sua volta può essere custodita dalla verginità della discepolanza, la sequela di Gesù crocifisso, testimone dell’amore che si dona fino al sacrificio di sé sulla croce: qui è la chiave il fondamento di ogni maternità e di ogni verginità, qui l’esaltazione, cioè la *risurrezione della dignità della donna*: “dunque, questa “nuova maternità di Maria”, generata dalla fede, è frutto del “nuovo” amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all’amore redentivo del Figlio” (RM 23).

Transito per la conclusione

E’ bene ora sintetizzare per poi trarre qualche “conseguenza conclusiva” di quanto abbiamo sottolineato. Lo faccio con le parole dell’allora Cardinale di Milano, Carlo Maria Martini: «la meditazione di Giovanni Paolo II, a fronte della estenuazione e dell’ambiguità dell’attuale universo culturale, attinge direttamente dall’esperienza della fede suggerimenti per dare una prima e generale determinazione al “genio” femminile. Il riferimento prossimo e sintetico è quello della persona di Maria di Nazareth. In essa la femminilità si esprime secondo tre fondamentali paradigmi: della madre, della vergine e della sposa. Essi sono intesi a modo di coordinate entro cui orientare il processo di identificazione personale. Non costituiscono, quindi, codici rigidi di comportamento, ma rappresentano piuttosto figure concrete di valori o ideali che -pur universalmente umani e, quindi, non

¹⁰In questo modo, osserva Giovanni Paolo II, “Egli vuole distogliere l’attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell’ascolto e nell’osservanza della parola di Dio” (RM 20).

estranei anche alla condizione maschile -trovano solo nel soggetto femminile la loro più consona e determinata manifestazione»¹¹.

Secondo C. Militello: «rimane il fatto che Maria dopo il Verbo di Dio che si è fatto carne, è l'unica persona nella quale la reciprocità, il disegno costitutivo originario si compie perfettamente; ella è "per gli altri" con una autorevolezza e una intensità che nessuna altra creatura può come lei fino in fondo esperire»¹². La chiave di volta nella lettura di Giovanni Paolo II circa la dignità della donna -intravista nelle due dimensioni fondamentali di maternità e verginità- sta proprio nel concetto della persona che si realizza pienamente solo nell'esperienza religiosa della compiuta unione con Dio. Perciò, per questo Maria è anzitutto il modello della donna, perché è donna credente che dialoga con Dio Padre, in una oblatività assoluta che attua in sé la sua soggettività femminile. Maria è prototipo di pienezza umana: *la prima persona vera della storia*¹³.

Da qui una domanda: *può questa visione cristiana della dignità della donna, tutta assimilata nella contemplazione di Maria e della sua vita costituire un buon punto di partenza per un dialogo con le istanze femministe contemporanee che cercano ancora una liberazione della donna all'interno della società e richiedono il riconoscimento effettivo della loro piena uguaglianza?*

"Sì", a mio avviso lo può e lo deve: essa serve anche ad equilibrare certe spinte estreme che in cerca di autonomia assoluta arrivano poi a rendere la donna schiava, nelle prigioni dell'edonismo e di una mentalità materialistica. L'aspetto più importante da sottolineare è l'impostazione di tutto il nostro discorso: puntare non tanto sulla donna o sul maschio, ma sulla *persona*¹⁴ e sulla sua *dignità*, custodita nel suo essere *immagine di Dio*.

¹¹C.M. Martini, "Riflessioni sulla dignità della donna", in M. A. Macciocchi, *Le donne secondo Wojtyla. Ventinove chiavi di lettura della Mulieris Dignitatem*, Paoline, Milano 1992, pp. 272-273. Maria Antonietta Macciocchi, intellettuale femminista scomparsa nel 2007 scrisse: «L'originalità del pensiero di questo Papa verso le donne è una linea maestra dritta come una spada». Rispetto a questo giudizio, appare del tutto ingeneroso e acritico quanto sta propagandando in questi ultimi mesi Michela Murgia in *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino 2011: Giovanni Paolo II con la sua teoria del "genio femminile" avrebbe rimarcato la differenza tra donna e maschio penalizzando la donna nella società odierna improntata al maschilismo, che sarebbe così stato avallato dalla Chiesa, nella sua concezione della donna ossequioso e remissiva.

¹²C. Militello, "Il mistero di Maria il mistero della donna", in AA.VV., *Come si manifesta in Maria la dignità della donna*, Centro di cultura mariana "madre della Chiesa", Roma 1990, 77).

¹³Così: "Maria è persona perché può mettersi davanti a Dio, come essere indipendente che lo ascolta egli risponde. E' persona perché, essendo figlia di Dio, non è una schiava; pur essendo creatura, non appare come una dipendente; pur essendo donna, non viene oppressa. Perciò si rivela in modo radicale come persona: sta davanti a Dio insieme con tutto il popolo di Israele; come membro di questo popolo partecipa dell'alleanza, parla con Dio e attende la venuta del suo regno" (X. Pikaza, "Maria la prima persona della storia", in AA.VV., *Come si manifesta in Maria la dignità della donna*, Centro di cultura mariana "Madre della Chiesa", Roma 1990, pp. 41-43).

¹⁴D'altronde, tutto il pensiero, anche quello filosofico, di K. Wojtyla è tutto incentrato sulla realtà della persona, che egli indaga con profonda arguzia fenomenologica (cfr. A. Staglianò, *Ecce homo. La persona. L'idea di cultura e la questione antropologica in Karol Wojtyla*, Cantagalli, Siena 2007).

Doppia conclusione:

La visione cristiana della donna

Maria realizza in pieno la visione cristiana della donna. Non è allora un caso che la mariologia – cioè lo studio critico e sistematico sul mistero teologico di Maria di Nazaret – veniva collocata nel trattato dell'antropologia teologica, cioè nella visione cristiana dell'uomo, quasi una sua appendice o come una dimostrazione della possibilità reale di quanto il trattato sull'uomo in Cristo proponeva. L'abbiamo annotato all'inizio e lo ribadiamo anche alla fine: in Maria esiste "in carne e ossa" l'uomo vero, l'uomo pienamente umano, che Gesù Cristo ha mostrato in se stesso, nella sua persona e nella sua vita.

Proprio in questa antropologia – che la mariologia mostra realizzata in Maria – occorre contestualizzare e fondare le prese di posizione del Magistero della Chiesa, riguardanti la donna, la sua dignità, il concepimento, l'educazione etc. etc. Così, ritornando brevemente sulle affermazioni di Susanna Tamaro (menzionate all'inizio del nostro discorso), secondo cui la Chiesa avrebbe una "concezione oscurantista e retrograda" sulla donna, ci sembra di aver documentato l'esatto contrario: la visione cristiana della donna è una "provocazione" all'attuale cultura edonistica e consumistica ed è, nella bellezza e ricchezza dei suoi significati e delle sue verità, messaggio di vera speranza per la liberazione vera del femminile o del "genio della donna".

Dobbiamo infatti constatare che il progressivo allontanamento della gente dalla mentalità cristiana e dall'esperienza credente, che ha portato ad una rottura tra Vangelo e vita, tra fede e cultura, non ha fatto per nulla bene alla donna e alla sua cosiddetta emancipazione, ma l'ha inoltrata (come la stessa Tamaro sostiene) dentro un percorso di barbarie mercificante. Diversamente è assodato che l'adesione al messaggio di Gesù aiuta l'uomo a vivere la propria esistenza in modo più autentico e giusto, più umano. *La presentazione di Maria come modello della donna di oggi mostra realizzabile e realizzata una profonda convinzione credente*: la fede cristiana riesce ad illuminare tutti i bisogni degli uomini, tutte le speranze dei poveri, offrendo la sua luce per la stessa soluzione dei grandi problemi della storia, anche di quelli economici e politici, sempre però mettendo in primo piano l'uomo e la sua dignità, che non può mai essere disprezzata o oppressa, uccisa e vilipesa, in *qualunque stadio essa si trovi* - dal bambino concepito nel grembo della madre, al giovane che cresce bisognoso di educazione, all'adulto che ha bisogno di un posto di lavoro per vivere dignitosamente, all'anziano che non deve essere estromesso dal nucleo familiare solo perché ormai non produttivo o ammalato.

La donna “educatrice alla pace”

Alla luce di Maria, nella visione cristiana dell'uomo, la donna è colta nella sua dimensione di trasmittitrice della vita umana e di educatrice: perciò è vista come valore essenziale e ineliminabile per la sopravvivenza sul pianeta e per una *vita pacificata*. Sfuggendo tutti quegli atteggiamenti che mettono in pericolo la dignità personale delle donne - in particolare, la mentalità materialistica, la divisione delle famiglie, lo sfruttamento edonistico, la disparità educativa tra bambine e bambini, le aberrazioni della guerra, la svalutazione della maternità- alla donna è richiesto di *farsi educatrice alla pace*, riscoprendo in questo orizzonte il proprio peculiare ruolo all'interno della società e della civiltà umana¹⁵. In questa prospettiva Giovanni Paolo II ha valorizzato tutti gli sforzi di liberazione fatti dal movimento femminista nel nostro secolo, riconoscendone i risultati raggiunti, senza però passare sotto silenzio anche le mancanze: «per la verità, nel nostro tempo le donne hanno compiuto passi importanti in questa direzione, giungendo ad esprimersi a livelli rilevanti nella vita culturale, sociale, economica e politica, oltre che, ovviamente, nella vita familiare. E' stato un cammino difficile e complesso e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità»¹⁶. Su valori importantissimi quali la famiglia, la vita, le manipolazioni genetiche - ambiti che interessano direttamente la donna- ancora oggi, al di là delle declamazioni, esistono nelle legislazioni e in tanti progetti operativi molti attentati contro il valore della persona, come il Papa lamentava il 9 gennaio 1995, parlando della Conferenza tenuta al Cairo (5-13 settembre 1994), la quale orientava il problema della sovrappopolazione di alcune zone della terra ad una soluzione abortista¹⁷. Non sempre

¹⁵Nel suo messaggio per la giornata della pace 1995, Giovanni Paolo II insiste su questo e chiede di: «farsi *educatrici di pace con tutto il vostro essere e con tutto il vostro operare*: siate testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra» (Giovanni Paolo II, “Donna: educatrice alla pace”, in *Regno- Documenti* 40 (1995) 2). Per Chiara Lubich, il Papa, donando questo titolo alla giornata per la Pace «pensa a quell' inestimabile dono che è la donna nell'umanità; alle donne così come sono nella loro femminilità, nella loro specifica originalità, nella loro amabilità e bontà connaturali, nella loro capacità di essere fonte di gioia e di pace per quanti le circondano, nella loro grazia, sì da essere definite autorevolmente: “forse il capolavoro della creazione”» (C. Lubich, “La donna educatrice alla pace”, in *Nuova Umanità* 17 (1995) 2, 5). Su questa scia e nella linea di un approfondimento spirituale cfr L. Bettazzi, *Farsi donna farsi giovane per la pace*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

¹⁶Amaramente il Papa percepisce che “molte donne, specie a causa dei condizionamenti sociali e culturali, non giungono però a una piena consapevolezza della loro dignità. Altre sono vittime di una mentalità materialistica ed edonistica che le considera un puro strumento di piacere e non esita a organizzarne lo sfruttamento con ignobile commercio, persino in giovanissima età” (Giovanni Paolo II, “Donna: educatrice alla pace”, in *Regno-Documenti* 40 (1995) 3).

¹⁷Cfr S. Vanzan, “La questione femminile e le grandi linee del magistero pontificio”, in *La Civiltà Cattolica* 146 (1995) 2, 349-362.

coerenti appaiano, infatti, alla luce dei principi evangelici le prese di posizioni pratiche su alcuni problemi nuovi emergenti (cfr. l'AIDS), come anche nella IV Conferenza mondiale sulla donna di Pechino. La Santa sede, nel suo documento in preparazione a questa conferenza aveva già ben sottolineato: «La “liberazione” della donna, basata su un modo di vedere la vita familiare e la maternità come un rischio e una limitazione, si manifesta sempre più ingannevole»¹⁸.

Dunque, la richiesta dell'eliminazione delle discriminazioni contro le donne non ha bisogno soltanto di una sua traduzione concreta nelle legislazioni degli stati, ma anzitutto e soprattutto di un rinnovamento a livello sociale, culturale e spirituale, sia negli atteggiamenti di fondo che nei comportamenti specifici. Se dunque occorre costruire una società più giusta e fraterna anche verso la donna, sarà necessaria una *nuova coscienza* del rapporto tra l'uomo e la donna: «sono convinto però che il segreto per correre speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passa solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato *progetto di promozione*, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una *rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna*. Al riconoscimento di quest'ultima, nonostante i molteplici condizionamenti storici, ci porta la ragione stessa, che coglie la legge di Dio inscritta nel cuore di ogni uomo. Ma è soprattutto la Parola di Dio che ci consente di individuare con chiarezza il radicale *fondamento antropologico* della dignità della donna, additandocelo nel disegno di Dio sull'umanità»¹⁹.

A questa nuova coscienza sulla donna contribuisce, dunque, la *nuova evangelizzazione* che si fonda sulla idea centrale dell'uomo (nella sua bipolarità di maschio-donna) come persona, in quanto creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio che è eternamente amore, comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ultimo fondamento di quella “comunione tra i due” che aiuta al reciproco riconoscimento nella fiducia e nella fedeltà, realizzando la loro piena dignità umana. Il riferimento a Maria di Nazareth, per tutto questo, è fondamentale, perché in Lei si può riconoscere realizzato: non è solo un possibilità teorica, ma vita vissuta e perciò sempre vivibile per quanto volessero, non senza la grazia di Dio, diventare sempre più e sempre meglio ciò che si è per dono, esseri umani, partecipi della bellezza e della ricchezza della nostra comune umanità.

Raggiungiamo così anche alcune convinzioni centrali della mariologia di Joseph Ratzinger che ha condiviso per lunghissimi anni

¹⁸Infatti: “Tale “liberazione”, che lascia spesso la donna sola e scontenta, aiuta a scoprire che una vera promozione umana -della donna e dell'uomo- si poggia sull'appartenenza alla famiglia, fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, comunità autentica di amore e di vita, luogo insostituibile della crescita umana di ogni persona” (Santa Sede, *Dal Cairo a Pechino. In preparazione alla Conferenza sulla donna*, in *Regno Documenti* 40 (1995) 417). Per una valutazione critica di questa Conferenza, con un commento delle “riserve” della santa Sede cfr S. Vanzan, “Il dibattito e le conclusioni della quarta conferenza mondiale sulla donna a Pechino”, in *La Civiltà Cattolica* 146 (1995) 4, 345-357.

¹⁹Giovanni Paolo II, *Alle donne*, Lettera del 29 Giugno 1995, n.6.

il magistero di Giovanni Paolo II. Anzitutto il fatto che la pienezza umana in Maria sconfessa l'asserto "*Etsi Deus non daretur*", dimostrando invece che la persona umana e l'umanità intera si ritrovano sulla roccia dell'amore di Dio e che tutta l'esistenza umana si ritrova nel Signore e nella "sua misericordia è di generazione in generazione"²⁰. Poi, ciò che consegue per il cristianesimo: «la figura di Maria ha toccato in maniera particolare il cuore degli uomini. Da un lato il cuore delle donne, che con lei si sono identificate e che l'hanno sentita vicina; ma anche il cuore degli uomini che non hanno perso il senso della maternità e della verginità. La mariologia ha conferito alla cristianità accenti di grande tenerezza. Grazie a Maria, il cristianesimo può essere vissuto come religione della fiducia»²¹. Anche Dio trova in Maria l'accesso diretto e personale nella storia umana: «senza Maria l'ingresso di Dio nella storia non giungerebbe al suo fine; non sarebbe raggiunto ciò che ha importanza nella confessione di fede: che Dio è un *Dio con noi* e non solo un Dio *in se stesso e per se stesso*. Così la donna, che si qualificò come umile, cioè come donna anonima (Lc 1,48), è collocata nel punto centrale della confessione nel Dio vivente, il quale *non può essere pensato senza di lei*»²².

Perché inserita così pienamente nel mistero di Dio, Maria è piena d'umanità, paradigma dell'umano: Maria è la donna che può rappresentare l'umanità interamente: «in un istante che non scomparirà più, la tua parola, o Maria, è stata la parola dell'umanità e il tuo sì l'amen di tutta la creazione o il sì senza pentimento di Dio [...]. Per la nostra salvezza hai detto il tuo sì, per noi tu hai pronunciato il tuo fiat, in quanto donna della nostra razza tu hai ricevuto per noi e rinchiuso nel tuo seno e nel tuo cuore colui il cui Nome solo salva in cielo e in terra»²³.

²⁰Cfr. J. Ratzinger., *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 334, 337, 364 ss; Id., *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 25-32; Id., *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Edizioni Cantagalli – Libreria Editrice Vaticana, Siena – Roma 2005, pp. 22-25, 61; Id., *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Paoline, Milano 1992, pp. 24-32.

²¹J. Ratzinger, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 271 ss.

²²Id., «*Et incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine*», in *Theotokos* 3 (1995) 92.

²³K. Rahner, *Maria madre del Signore. Meditazioni teologiche*, Morcelliana, Brescia 1968, p. 123.